



ArCh

un'intelligence istituzionalizzata

MARTA PALLAVIDINI

Nella Tarda Età del Bronzo (XV e XIII secolo a.C.) la diplomazia raggiunge nel Vicino Oriente il suo apogeo. Tra gli stati, organizzati in un 'sistema regionale', intercorrono fitti scambi di beni, persone, ma anche di messaggi, in cui si trovano vere e proprie informazioni di intelligence. Per regolamentare le relazioni con gli altri stati gli Ittiti utilizzano lo strumento del trattato internazionale recante clausole che disciplinano l'intervento militare, l'estradizione dei fuggitivi, la protezione del Re e della sua famiglia nonché il passaggio di informazioni 'sensibili' relative ai complotti orditi contro lo stesso sovrano.

La Tarda Età del Bronzo (periodo compreso tra i secoli XV e XIII a.C.) rappresenta per il Vicino Oriente antico un'epoca di grande interazione politica, economica e culturale tra gli stati. In un quadro di costante e vivace scambio, anche la diplomazia raggiunge il suo apice. Ciò si deve al fatto che, dal punto di vista territoriale e, di conseguenza politico, il Vicino Oriente è «un sistema, regionalmente articolato ... un sistema politico ed economico al cui interno ogni membro è consapevole dell'esistenza degli altri, ne conosce le possibilità e le idiosincrasie, e conosce il modo per mettersi in contatto» (LIVERANI 1994, p. 264). Questa efficace descrizione del Vicino Oriente nella Tarda Età del Bronzo indica, da un lato, che la maggior parte delle formazioni statali hanno dimensione regionale, derivante dall'unificazione di precedenti formazioni di raggio cittadino o cantonale e, dall'altro, che queste formazioni politiche sono collegate tra loro da relazioni formalizzate e strutturate, attraverso le quali il sistema trova la sua ragion d'essere e si mantiene in equilibrio per una durata mai raggiunta in precedenza e mai più eguagliata nella storia del Vicino Oriente antico (e forse anche moderno).



I protagonisti del cosiddetto 'sistema regionale' sono i sovrani dei diversi paesi che compongono lo scacchiere politico-territoriale dell'epoca, divisi in due tipologie: da un lato vi sono i Grandi Re indipendenti, ossia i sovrani di Assiria, Babilonia, Egitto (che in questo periodo vanta Piccoli Regni satellite in Siria), Regno Ittita (Hatti – situato nella sua parte centrale nell'area nord-orientale dell'Anatolia ma con vaste estensioni di dominio nelle altre regioni anatoliche e in Siria), Mittani (paese situato nell'area nord-mesopotamica e nord-siriana, che perde la sua indipendenza in seguito alla conquista da parte del re ittita Šuppiluliuma I nel XIV secolo a.C.) e, per un breve periodo, Aḫḫiyawa (nell'Anatolia occidentale, la cui esatta collocazione rimane imprecisabile); dall'altro vi sono i Piccoli Re, ovvero tutti i sovrani dei regni, per lo più situati in area siriana e anatolica, sottoposti alla dominazione dei Grandi Re, in particolare egiziani e ittiti. Sono proprio i Grandi Re coloro che, spinti da un lato da ragioni d'interesse e dall'altro da fattori ideologici, si fanno garanti dell'equilibrio del sistema, il cui cardine è un apparato diplomatico complesso e incessantemente operativo.

L'attività diplomatica, che coinvolge in prima istanza i Grandi Re, si concretizza in un intenso sistema di scambi che si riducono fondamentalmente a tre tipi: scambi di messaggi; scambi di beni e scambi di persone. Di queste tipologie, l'invio e la ricezione di messaggi risultano funzionali alle altre, poiché solo attraverso una trattativa, che avviene in forma epistolare i beni e le persone possono essere scambiati.

Lo scambio di oggetti avviene a livello formale come scambio di doni ma, in realtà, è il risultato di una negoziazione, mai esplicitamente indicata come tale, nella quale sono coinvolti sia il fattore economico, relativo al valore del dono, sia un fattore di prestigio, legato al significato simbolico degli oggetti scambiati. Frequente e altrettanto fruttuoso, sia dal punto di vista diplomatico sia dal punto di vista economico, è lo scambio di persone. A essere richieste e, conseguentemente (quasi sempre) inviate, sono principesse e specialisti. Nel primo caso lo scambio avviene nella forma del matrimonio interdinastico, che consiste nello sposalizio tra membri delle famiglie reali di due paesi che risultano, in questo modo, imparentate. Gli specialisti, scambiati tra le varie corti, sono per lo più artigiani, medici ed esperti di magia. Spesso gli specialisti, così come i messaggeri, in quanto pedine del gioco diplomatico, venivano trattenuti più a lungo del necessario nel

Nella pagina precedente, particolare con sfinge e bassorilievo con un portatore di offerte dal Palazzo reale estivo di Karatepe (XIII secolo a.C.), nella regione della Cilicia, in Turchia.

A pagina 38, Hattuša, porta dei re, particolare della figura di guerriero. L'antica capitale dell'impero ittita è oggi situata nei pressi dell'attuale villaggio di Boğazkale, nella provincia di Çorum, all'interno di un'ansa del fiume Kızılırmak, nell'Anatolia centrale, a circa 145 km a nord-est di Ankara, Turchia.

paese nel quale erano stati inviati, poiché in questo modo la trattativa riguardante la richiesta e la (mancata) restituzione degli specialisti consentiva di protrarre le relazioni tra i due paesi senza mai arrivare davvero al punto di rottura delle relazioni politiche.

Questa fitta rete di scambi ha una funzione fondamentale per il mantenimento del sistema: essa scarica, riducendolo appunto a un dialogo diplomatico, ogni potenziale conflitto.

Se a livello formale i rapporti sembrano improntati alla cordialità e all'alleanza, in realtà il mantenimento del sistema è reso possibile da una partita, giocata dai Grandi Re, fatta di mosse e contro mosse per aumentare il proprio potere e limitare quello degli altri. A tale scopo è indispensabile una precisa conoscenza di tutti gli attori in gioco, che si può ottenere attraverso veri e propri strumenti di intelligence. Tra essi quello principale è, ancora una volta, la corrispondenza, in particolare quella dei singoli Grandi Re con i Piccoli Re, loro sottoposti. Questi ultimi informano i loro signori su manovre militari, circostanze politiche e situazioni personali che riguardano gli altri Grandi Re e di cui loro sono a conoscenza. In una delle numerose lettere che il re Rib-Adda di Biblo scrive al Faraone egiziano, si legge: «i nemici hanno ucciso Aduna [uomo] di Irqata, e nessuno che abbia detto alcunché ad Abdi-Aširta! ... Sappia il re mio signore che il re di Ḫatti ha preso tutti i paesi tributari del re di Mittani» (EA 75: 25-39). Come si nota, l'uso delle espressioni «nessuno che abbia detto alcunché» e «sappia il re» indicano una serie di operazioni di passaggio di informazioni 'sensibili': da un lato, il vassallo Rib-Adda dà al Faraone un'informazione politico-strategica fondamentale, ossia lo mette al corrente delle vittoriose manovre del re ittita contro Mittani, dall'altro, il Piccolo Re di Biblo riferisce due ulteriori notizie. La prima riguarda l'uccisione di Aduna, re di Irqata, della quale il Faraone viene così messo a conoscenza, l'altra è quella riguardante il fatto che nessuno ha informato della cosa Abdi-Aširta, re di Amurru (un altro piccolo Stato siriano, all'epoca alternativamente sotto il controllo di Egitto o Ḫatti fino al definitivo passaggio nella sfera di influenza ittita a partire dal regno di Šuppiluliuma I). La notizia è importante per il Faraone sempre in funzione della sua politica nei confronti degli Ittiti poiché, secondo la ricostruzione ricomposta grazie alle fonti epistolari del periodo, Irqata, che era sotto controllo egiziano, con l'uccisione di Aduna cade nelle mani di Amurru, vassallo problematico, in costante mutamento di alleanze tra Egitto e Ḫatti.



Anche tra sovrani ittiti e Piccoli Re siriani e anatolici intercorre un fitto scambio di corrispondenza nella quale sono contenute informazioni per il sovrano ittita, seppure dalle fonti in nostro possesso (purtroppo in numero molto ridotto) si nota una maggiore cautela nel veicolare le informazioni che riguardano, peraltro, quasi esclusivamente il rapporto diretto tra il Re ittita e il Piccolo Re. In una missiva inviata dal re di Amurru Bentešina a un re ittita, verosimilmente Attušili III si legge: «ora, a proposito degli utensili che Yarrazi [ti ha portato(?)] ho scritto al mio signore. Ma il mio signore [non] ha [mandato] nessun messaggio. Ora voglia il mio signore rispondermi» (KBo 28.58: Bordo 13-15). Non sappiamo quale fosse l'importanza di questa richiesta e dell'informazione relativa agli strumenti portati da Yarraziti ma è evidente che essa stesse più a cuore a Bentešina, che sollecita una risposta, che non al Re ittita che, invece, aveva ignorato il precedente messaggio su questo argomento. Sembra, dunque, che le operazioni di intelligence volte a fornire informazioni di politica internazionale fossero ritenute molto più importanti dai Faraoni egiziani che non dai sovrani ittiti, i quali sembrano comunicare con i loro vassalli su questioni, almeno in apparenza, meno rilevanti sul piano internazionale.

Che le operazioni di intelligence rivestissero un ruolo chiave anche per i sovrani ittiti è reso evidente dal fatto che i Piccoli Re venivano vincolati a questo compito attraverso uno strumento giuridico.

Il sistema ittita prevedeva una ratifica in forma scritta (su tavoletta, generalmente in metallo) delle regole di sottomissione dei Piccoli Re siriani e anatolici attraverso il trattato di subordinazione (detto anche 'di vassallaggio').

I trattati ittiti, in tutto circa una trentina di documenti, presentano una struttura fissa: c'è un preambolo con il nome e la titolatura del sovrano, un 'prologo storico' nel quale vengono narrate, ovviamente dal punto di vista ittita, le vicende che hanno portato alla redazione del documento, le clausole costitutive nelle quali sono definite le regole alle quali i due contraenti si dovranno attenere, una clausola nella quale si indica se e come la tavoletta deve essere letta pubblicamente e quale deve essere il luogo di deposizione della versione ufficiale del testo e, infine, una parte detta 'sacrale' nella quale, oltre a essere invocate ed elencate le divinità garanti del patto, si trovano le formule di maledizione e benedizione per quelli che oggi si definirebbero i firmatari del trattato.

Le clausole costitutive rappresentano la parte giuridica del trattato, poiché la loro infrazione comporta la sanzione divina. Il loro contenuto è standardizzato e volto, da un lato, a sancire l'alleanza militare tra i due sovrani e, dall'altro, a regolare questioni relative a deportati e fuggiaschi. Non di rado i trattati, sia quelli stipulati con sovrani indipendenti sia quelli cosiddetti di subordinazione, cioè rivolti ai vassalli, contengono clausole che definiscono modus operandi di intelligence. Esse sono di due tipi: una nella quale il Piccolo Re viene obbligato a riferire al sovrano ittita trame e complotti contro quest'ultimo, l'altra in cui il Piccolo Re viene vincolato a non divulgare ad altri ciò che il sovrano ittita gli comunica in modo confidenziale. Un esempio della prima si trova nel trattato stipulato tra il re ittita Muwatalli (nipote di Šuppiluliuma I) e il Re del paese anatolico di Wiluša, Alakšandu. La clausola intima a quest'ultimo: «Inoltre, poiché la gente è falsa, se delle voci si rincorrono e qualcuno viene (da te) e (ti) sussurra "la Maestà fa così e cosà per il tuo male e ti porta via la terra o ti danneggia in qualche modo", tu scrivi alla Maestà in relazione a questa faccenda» (CTH 76: Vo. iii 16-21). In un altro trattato, stavolta stipulato tra Muršili II (figlio di Šuppiluliuma I) e il re di Amurru Tuppi-Teššup, la formula recita: «se qualcuno, Tuppi-Teššup, ti riporta parole cattive contro il re o contro di Paese di Ḫatti, tu non nascondere al re» (CTH 62.II: Ro. ii 46-49).



Sopra e nella pagina precedente, bassorilievi ittiti, particolare, Museo delle Civiltà anatoliche, Ankara.

Alle pagine 42-43, bassorilievo del periodo di massimo sviluppo della civiltà ittita, particolare, Ḫattuša, presso Boğazkale, Turchia, 1450-1200 a.C.



In entrambi i casi le disposizioni sono poco specifiche circa le questioni che meritano di essere scritte al re e, di conseguenza, la decisione ultima sull'importanza delle informazioni era rimessa al sovrano ittita il quale, senza specificare ulteriormente, obbligava il Piccolo Re a riportare ogni notizia che riguardasse il Grande Re.

Le operazioni di intelligence non si riducono però solo a un mero passaggio di informazioni – rappresentando, questo, un primo livello – ma è chiaro che le notizie fornite dai Piccoli Re venivano sottoposte a un controllo. Sempre nella clausola del trattato tra Muwatalli e Alakšandu si aggiunge: «se la cosa viene provata [come vera] allora io, la Maestà, ti scriverò» (CTH 76: Vo. III 21-22). Da questo dettaglio si intuisce che le informazioni del Piccolo Re non venivano considerate necessariamente attendibili e che si ricorreva a un'ulteriore verifica. Di questo secondo livello di intelligence non abbiamo però alcuna attestazione; possiamo ipotizzare che le informazioni fossero riscontrate sulla base di ciò che anche gli altri Piccoli Re riportavano nelle loro lettere al sovrano ittita, nonché at-

traverso il lavoro di personaggi fidati che sono rimasti, per noi, nell'ombra: messaggeri, traduttori, principesse, funzionari e specialisti ittiti presenti nelle corti straniere o anche, forse, vere e proprie spie.

Il secondo tipo di clausola, afferente al divieto di divulgazione di notizie ricevute confidenzialmente, è ben esemplificata dall'esempio presente nel trattato di Muršili II per Niqmepa, re di Ugarit, che indica una formula semplice ed efficace: «[qualsiasi] cosa della quale, io, il re [di atti, ti parlo] in confidenza ... se [tu, Niqmepa, non tieni queste cose per te] allora trasgredirai il giuramento» (CTH 66: righe 58-60). Siffatte prescrizioni si possono interpretare in vari modi. In primis come un'operazione di contro-intelligence: il re ittita faceva circolare, a suo vantaggio, solo le informazioni che riteneva opportune, mettendone al corrente il Piccolo Re e contando sul fatto che egli avrebbe proplatato ad altri le informazioni avute. Tuttavia, in ragione del fatto che l'obbligazione fosse oggetto di giuramento e che la violazione della parola data fosse sanzionata con la maledizione del trasgressore e della sua famiglia da parte delle divinità, è verosimile pensare che il re ittita fornisse al Piccolo Re certe informazioni in modo confidenziale affinché rimanessero tali. Forse, più che di informazioni si trattava di ordini, impartiti per far assolvere al Piccolo Re determinati compiti che, per ragioni strategiche, non dovevano essere divulgati anzitempo.

La presenza di disposizioni volte a regolamentare il passaggio di informazioni non è prerogativa dei trattati stipulati dai re ittiti con i sovrani a loro sottomessi, né la circolazione delle notizie rappresenta una preoccupazione solo a livello di politica internazionale. Troviamo, infatti, una clausola di intelligence anche in un trattato paritetico, ossia stipulato con un sovrano di pari rango, quello tra un re ittita, il cui nome non è stato tramandato dal testo, e Paddatiššu, sovrano del Paese di Kizzuwatna (nell'Anatolia sud-orientale). Al contrario di quanto accade nei trattati di subordinazione, nei quali il vincolo a riferire le informazioni grava solo sul Piccolo Re, in questo trattato riguarda entrambi i contraenti: «[se] un suddito del Grande Re complotta contro il suo signore mentre è nel Paese di Ḫatti e Paddatiššu sente qualcosa a questo riguardo, deve riportarlo al Grande Re. Se un suddito di Paddatiššu complotta [contro] il suo signore mentre è nel Paese di Kizzuwatna e il Grande Re sente qualcosa a questo riguardo, deve riportarlo a Paddatiššu» (CTH 26: righe 14-16).

Importanti sembrano anche le informazioni che circolano all'interno del regno ittita. Nel testo di giuramento per le genti di Išmerikka, al confine tra Ḫatti e Kizzuwatna, si legge una formula simile a quella dei trattati di subordinazione: «se qualcuno ti dice una parola cattiva – sia egli un governatore della provincia di confine, [sia egli una persona d'alto rango], o di rango inferiore; o sia egli un Ittita o una persona di Kizzuwatna, [...]; o se egli è il padre, la madre, il fratello, la sorella, il figlio o un parente maschio di qualcuno – [...] nessuno deve nascondere chi dice una parola cattiva ma lo deve catturare e rendere noto» (CTH 133: Ro. 21-24). Dal tenore della clausola emerge come le città di confine avessero un'importanza strategica fondamentale: infatti, controllavano sia le informazioni di parte ittita, sia quelle di parte straniera, in questo caso kizzuwatnea.





Bassorilievo con arcieri in battaglia su carro da guerra, particolare, Museo delle Civiltà anatoliche, Ankara.

A pagina 47, iscrizione in luvio geroglifico, Museo delle Civiltà anatoliche, Ankara.

Inoltre, nella fattispecie si intravedono anche le categorie di persone che il re ittita considerava più sensibili, perché evidentemente più coinvolte, nella politica interna e internazionale, ossia governatori di provincia e persone d'alto rango ma anche qui, come nei trattati di subordinazione, i limiti non vengono specificati e chiunque deve essere tenuto sotto controllo.

Il quadro delineato dai testi internazionali (come lettere e trattati) della Tarda Età del Bronzo in relazione all'intelligence è piuttosto articolato e mostra tendenze distinte. Da una parte la circolazione di informazioni sembra massiccia e soprattutto di vitale importanza per i giochi politici tra i Grandi Re, tanto che nel caso degli Ittiti si arriva persino a istituzionalizzare l'intelligence attraverso apposite previsioni presenti nei trattati. D'altro canto, l'intelligence appare affidata soprattutto ai Piccoli Re o, nel caso ittita del testo di giuramento CTH 133, a funzionari amministrativi, in ogni caso non ad agenti specializzati. Da alcuni indizi, come il fatto che il Grande Re

ittita provvedesse a comprovare la veridicità delle informazioni avute dai Piccoli Re sottoposti, è fondato ipotizzare che esistessero personaggi deputati a questo specifico compito, ma è difficile stabilire se si trattasse di funzionari ad hoc o piuttosto di messaggeri, di esperti e persino di principesse.

Quel che è certo è che in un periodo così articolato come quello del Tardo Bronzo – caratterizzato dalla presenza di diverse entità statali di uguale forza, nel quale infatti non è casuale che nessuna di esse riesca, durante tutto il periodo, a espandersi militarmente per formare un impero – ogni Stato deve invece riconoscere e accettare l'esistenza di altre entità statali. Per farlo, e per assicurare la propria sopravvivenza garantendo innanzitutto l'equilibrio del sistema, è necessario un dialogo diplomatico costante. Il dato straordinario, che tuttavia si inserisce pienamente nello spirito dell'epoca, è che all'interno di tale dialogo l'intelligence non aveva come funzione primaria quella di avvantaggiare uno Stato a discapito degli altri ma di controllare che nessuno dei protagonisti politici acquisisse un potere tale da far crollare un sistema che, in fondo, tutti avevano l'interesse a mantenere. L'efficacia della diplomazia e dei suoi strumenti è provata dalla storia successiva: il sistema cadrà per la debolezza interna di alcuni stati, quello ittita in particolare, per l'arrivo di nuovi popoli, per ragioni economiche generali, e non per la supremazia di uno Stato e del suo re. Ma questo accadrà solo molto più tardi, a opera degli Assiri, quando il 'club delle grandi potenze' sarà ormai sciolto da oltre due secoli



BIBLIOGRAFIA MINIMA

- G. BECKMAN, *Hittite Diplomatic Texts*, Atlanta 1999².
 R. COHEN – R. WESTBROOK (edd.), *Amarna Diplomacy: the Beginning of International Relations*, Baltimore-London 2000.
 J. FRIEDRICH, *Staatsverträge des Hatti-Reiches in hethitischer Sprache*, 1. Teil (MVAeG 31), Leipzig 1926.
 J. FRIEDRICH, *Staatsverträge des Hatti-Reiches in hethitischer Sprache*, 2. Teil (MVAeG 34), Leipzig 1930.
 A. HAGENBUCHNER, *Die Korrespondenz der Hethiter* 1. *Die Briefe unter ihren kulturellen, sprachlichen und thematischen Gesichtspunkten* 2. *Die Briefe mit Transkription, Übersetzung und Kommentar* (THeth. 15-16), Heidelberg 1989.
 M. LIVERANI, *Guerra e diplomazia nell'Antico Oriente 1600-1100 a. C.*, Roma-Bari 1994.
 M. LIVERANI, *Le lettere di el-Amarna*. 1. *Le lettere dei «Piccoli Re»*, Brescia 1998.
 M. LIVERANI, *Le lettere di el-Amarna*. 2. *Le lettere dei «Grandi Re»*, Brescia 1999.
 F. PINTORE, *Il matrimonio interdinstico nel Vicino Oriente durante i secoli XV-XIII* (OAC 14) Roma 1978.
 C. ZACCAGNINI, *Lo scambio dei doni nel Vicino Oriente durante i Secoli XV-XIII*, *Oriens Antiqui Collectio XI*, Roma 1973.